

1) *leges physicae fluunt a rerum essentiis non necessitate absoluta, sed necessitate hypothetica, i. e. positis quibusdam conditionibus contingentibus, et ideo immutari possunt* (pag. 343-4); — 2) *inter leges physicas lex suprema, lex universalis est omnes vires inferiores subordinari viribus superioribus, quae illas cohibere possunt, et aut praepedire earum effectus, aut hos varie modificare.* (1) Ergo, admissio Deo cuius potentia attollitur supra omnes naturae vires, miracula contingere possunt, quin immutentur vires et leges physicae.

(1) «... La ley suprema, universal, que determina y regula la dinámica de todos los seres y se extiende desde el agente más activo y eficaz hasta el más débil, es que siempre que un agente cualquiera interviene en un sistema, orden ó serie de fuerzas inferiores, éstas sean modificadas en sus efectos por la intervencion de aquel agente. Así vemos que las fuerzas puramente mecánicas, al componerse unas con otras, varían de dirección é intensidad: así, en química, unos mismos elementos, aún en idénticas proporciones, dan lugar á cuerpos químicamente diferentes, segun que estén sometidos á condiciones distintas; así, en el sér vivo, el principio vital modifica las leyes de la mecánica y de las afinidades químicas á que están sujetos los elementos materiales; así, en fin, el alma y la voluntad se sobreponen á las exigencias del cuerpo, y la libertad humana triunfa de los obstáculos que le opone la materia bruta. Esta ley de subordinacion recíproca de las fuerzas, está de tal manera enlazada con la esencia misma de las cosas, que sin ella sería imposible todo orden, todo progreso y aún la misma vida orgánica. « Es de esencia de una fuerza, dice Mr. Gutlin (*Les doctrines positivistes en France*, pag. 150), que sus efectos habituales sean dominados y aún reemplazados, si es necesario, por el efecto de otra fuerza superior. Este carácter negativo ó pasivo de una fuerza le es tan esencial como su carácter activo y positivo. No puede existir, ni entenderse el uno sin el otro. Si una fuerza cualquiera, en cualquier hipótesis, y no obstante cualquiera ley ó energía superior hubiese de alcanzar su efecto propio y especial, la acción mutua de las fuerzas se haría imposible, destruiríase en su base la armonía de los seres, desaparecería la idea del orden, y del eterno conflicto de todos los elementos del mundo nacería no sé qué cosa monstruosa é irreconciliable, que ni el pensamiento puede concebir, ni tiene nombre en lengua ninguna, pues el mismo caos no puede convenir á lo que se rechaza y contradice en sus términos. Tal es, concluye este docto escritor, la ley dinámica de los seres; y el vasto drama de la naturaleza y de la historia no es más que la realización constante de esta ley » (MIR, *Harmonía entre la ciencia y la fe*, cap. XIII).

Inst. — *Miracula, si non includunt mutationem, includunt saltem suspensionem legum physicarum, ac proinde repugnant constantiae ipsarum legum ordinique naturae.*

R. — *Conc. ant., sed nego cons.* Et sane, si Deus, e. g., efficit ut homo in igne coniectus non comburatur vel subtrahendo igni suam cooperationem (qua, ut suo loco demonstrabitur, omnia agentia naturalia semper indigent) vel subministrando corpori hominis vim quandam transeuntem et contrariam ignis actioni, nescimus quomodo hoc solo destruat constantia legum physicarum et ordo naturae. Lex civilis non desinit esse lex, ideoque constans et conferens ordini societatis, si in hoc vel illo casu peculiari, propter aliquam gravem causam, ei derogetur ab auctoritate competenti. Ergo, a pari...

Obi. III. — *Ut quis cognoscat opus aliquod omnes naturae vires excedere et esse miraculum, omnes naturae vires perspectas habere debet. Sed eiusmodi perspectio est semperque erit in votis hominum. Ergo....*

R. — *Dist. mai., conc. min., et nego cons.* Ut quis cognoscat opus aliquod omnes naturae vires excedere perspectas habere debet vires quae in illis adiunctis solent operari, *transeat*; perspectas habere debet omnes vires naturae, *nego*. Ita quamvis non lateat quousque se extendat medicinae ars, pro re tamen certa habemus medicum una vocula ossa confracta restituere non posse, nec mortuos ab inferis resuscitare (1).

(1) «... Posto che senza una cognizione intiera ed assoluta di tutte le leggi della natura non si potesse affermare: — il fatto A è miracoloso, e non già naturale; — gli è chiaro che non si potrebbe nè anche affermare: — il fatto B è reale, e non già immaginario o illusorio. — Perocchè le leggi ancor ignote della natura, come in un caso darebbero sempre luogo a supporre, che il fatto creduto miracoloso sia naturale; così nell'altro, che il fatto creduto reale sia apparente. In altri termini, se davvero senza una cognizione assoluta della natura e di tutte le sue leggi fosse invalido il giudizio positivo, che quel fatto è un miracolo; evidentemente sarebbe del pari invalido il giudizio negativo, che quel fatto non è un miracolo. Ora di una tal cognizione non è capace l'intelletto umano: dunque non sarebbe legittimo, nè lecito nessun giudi-

Obi. IV. — Non tantum asseclae I. C., sed omnes fere populi sibi vindicant miracula in gratiam suae religionis.

R. — Esto: sed miracula, quae sibi vindicant alii populi, aut sunt vera, aut sunt falsa. Si vera, probant et ipsa quod probare volumus, nempe existentiam Dei. Si falsa, haec et non alia ex ipsis legitime inferri possunt: — 1) in conceptu populorum miracula sunt possibile, quin immo sunt testimonia propriissima ad confirmandam religionis veritatem; — 2) ut miracula vera a falsis discernantur, non solum expedit eventus cum exploratis naturae viribus comparare, sed expedit multa alia diligenter perpendere (1) et in primis

zio intorno a nessun fatto di nessun genere. Unico sistema ragionevole sarebbe lo scetticismo assoluto. Il titolo stesso di scienze fisiche e naturali dovrebbe essere abolito.

» E pure i scienziati, mentre per una parte sanno benissimo di non potersi arrogare la perfetta cognizione di tutte le leggi della natura, per l'altra sono certissimi di poter affermare con tutta asseveranza la realtà di un gran numero di fatti, siccome pienamente conformi a tutte le leggi della natura. E la ragione si è perchè, stabilita ed accertata una legge come essenziale alla natura di qualche cosa, non vi ha più a temere che possa mai supporre qualche altra legge contraria: altrimenti si dovrebbe supporre, che la natura possa contraddirsi, cioè distruggere se stessa. Così nessun vero scienziato verrà mai a dubitare, che nella natura possa esserci ancora latente ed occulta qualche legge contraria alle leggi della meccanica; nessuno esiterà ad affermare conforme a tutte le leggi di natura, che ogni corpo è esteso, è pesante, mobile, divisibile, ecc.; e a dichiarare che se un corpo cessasse, per es., di sottostare alla legge di gravità, sarebbe un fuori e sopra e contra di tutte le leggi naturali. Se dunque gli stessi tuoi scienziati, benchè alienissimi dall'arrogarsi una cognizione adeguata di tutta la natura, hanno pure in tanti casi un criterio certissimo e sicurissimo per discernere i fatti naturali da quelli naturalmente impossibili, cioè superiori o contrarii a tutte le forze della natura; possono ben gli apologisti valersi dello stesso criterio per contrapporre ai fatti naturali i miracoli, ossia per distinguere l'opera della natura da quella di Dio » (AUSON. FRANCHI, *Ultima Critica*, parte 3^a, p. 516-7).

(1) « Abbiamo già parlato del potere che la sostanza separata possiede sopra la materia corporale quanto al moto locale, ed abbiamo mostrato come l'angelo, massime quello di tenebre, può produrre effetti da emulare talvolta anche i veri miracoli. Da questo ne viene per l'uomo un grave pericolo, quello di attribuire a Dio opere diaboliche, con non lieve danno della verità, la cui manifestazione è, come abbiamo detto,

habere, sicut generatim habent christiani, claram atque distinctam notitiam attributorum Dei, necnon daemonum, qui multa mirabilia patrare solent (Cfr. pag. 303-8) ut homines decipiant et a Deo avertant.

il fine del miracolo. Di questo pericolo la Scrittura ci ha avvertito; nè basta per iscarsarlo l'addurre, come criterio, che i miracoli di Dio sono grandi e numerosi, quelli invece del demonio piccoli e rari; perchè oltrechè il più e il meno non fanno differenza, se il potere naturale del demonio è confinato ad un certo numero di opere meravigliose, questo non è se non per il comando di Dio, il quale potrebbe senza dubbio estenderlo oltre limiti da noi concepibili; e inoltre le opere diaboliche sono talvolta abbastanza grandi da superare in apparenza anche i veri miracoli.

» Perciò conviene stabilire alcuni veri criteri per i quali, salvo un giudizio più autorevole, quale ci viene somministrato dal magistero della Chiesa, ognuno possa discernere tra le opere meravigliose, quali sono da attribuirsi a Dio e quali devono ascrivere al potere magico o diabolico.

» Il primo criterio devesi prendere dallo scopo delle opere meravigliose che vengono fatte. Essendo il miracolo, anche quello fatto per i santi, opera di Dio solo, il quale è la stessa santità e bontà per essenza, è chiaro che nessuna opera può ascrivere alla immediata ed esclusiva efficienza di lui, la quale conduca al dispregio della virtù, all'eccitamento al vizio, oppure alla concupiscenza dei beni terreni con disprezzo di quelli eterni. Un'opera che ha per iscopo la sola ricchezza materiale, il solo benessere temporale, che è utile al solo corpo, o nociva all'anima, che lede i diritti della religione, della giustizia e dell'onestà, non può essere opera di Dio. Parimenti, opere nelle quali l'unico frutto ricavato è un frutto temporale, a mo' d'esempio lo scoprimento di tesori nascosti, la liberazione momentanea da una malattia, oppure un fatto atto solo ad eccitare la curiosità, come il girar di tavole, il prodursi di rumori insoliti, l'accendersi nell'aria di fuochi momentanei, l'apparire, sotto diverse sembianze, di forme stravaganti, e, in modo particolare, opere che conducono direttamente al vizio, quali sono le opere del mesmerismo e dell'ipnotismo, non possono ascrivere ad altra causa che alla virtù angelica decaduta dalla sua dignità e invidiosa del vero bene del genere umano.

» Le opere di Dio invece hanno tutte un fine santissimo, quello cioè di promuovere la divina gloria e l'utilità dell'uomo. Liberare l'uomo dalle infermità e miserie della vita, ravvalorarlo nella pugna, scamparlo dai pericoli, procurargli i mezzi di sostentar la vita con moltiplicare a pro di lui il frumento, il vino, l'olio, ovvero prepararlo ai mali venturi con predizioni del futuro e segni straordinari, sono opere che dallo scopo

§ V. ARGUMENTUM MORALE.

In scholis argumentum morale nuncupari solet quod ex unanimes populorum consensu, seu ex sensu naturae communi, eruitur.

THESIS. — *Unanimis populorum consensus arguit existentiam Dei.*

Prob. — Veterum populorum in agnoscendo Deo consensum fuisse unanimem testantur scriptores antiqui. « Deos esse », inquit Seneca, « colliges, quod omnibus de Diis opinio

loro santissimo arguiscono un intervento della divinità. Tale deve giudicarsi la pioggia giornaliera di manna affine di nutrire il popolo ebreo nel deserto, tale la strana apparizione avvenuta a Gerusalemme a tempo dei Maccabei, quando per quaranta giorni si videro cavalieri vestiti di lancia e disposti a file scorrere per l'aria e attaccarsi gli uni gli altri, oppure, quell'altra apparizione di simil genere avvenuta pure a Gerusalemme ai tempi di Tito, ambedue foriere di guerre e di strage; tale ancora il fatto di quella Croce splendidissima a Costantino apparsa nel cielo, qual pegno della sua futura vittoria sopra Massenzio.

» Però non basta che le opere meravigliose abbiano uno scopo buono; il fine non giustifica nè la natura stessa dell'opera, nè i mezzi con i quali quest'opera vien fatta. Per essere opera di Dio, un fatto meraviglioso deve inoltre essere buono quanto alla sua entità morale e quanto ai mezzi con i quali si ottiene, nonchè quanto a tutte le sue circostanze di persona, di luogo, di tempo, e simili.

» Il secondo criterio, dunque, prendesi dalla natura stessa delle opere fatte. Essendo il miracolo opera fatta da Dio in favore dell'uomo, quella sola opera meravigliosa sarà da ascrivere a Lui, che è consentanea alla dignità Sua nonchè alla dignità dell'uomo, che riveste un carattere di bontà morale e che è conforme alle regole dell'onesto. Quelle invece saranno da ascrivere al demonio, le quali sono indegne di Dio e dell'uomo, o atte solo a provocare il riso. Chi mai ascriverà all'efficienza di Dio quella vana iattanza di Zoroastro, quando si faceva versare bronzo liquefatto sul seno senza risentirne pena, quelle ridicole contorsioni dei giansenisti del secolo decimosettimo, quella insensibilità delle loro membra sotto una battitura anche gagliardissima, quei fatti non meno ludicri che inetti avvenuti nel cimitero di san Medardo sulla tomba del diacono Paris, quel volare per l'aria dei prestigiatori nel circo; in sostanza tutti quei fatti d'ipnotismo, di magnetismo, o di chiaroveg-

insita sit, nec ulla gens unquam adeo est extra leges morisque proiecta, ut non aliquos Deos credat » (Epist. XVIII). « Peregrinantibus », ait Plutarchus, « multas contingit occurrere urbes sine muris, sine studiis litterarum, sine legibus; nusquam autem stat urbs, aut oppidum quibus nullus sit Deus ». Idem sic affirmat Tullius: « Nulla gens est tam immansueta, neque tam fera, quae non, etiamsi ignoret

genza, nei quali è molto se l'onestà anche rudimentale vien serbata? All'incontro come non riconoscere l'intervento di Dio nelle meravigliose guarigioni che avvengono nei santuari più famosi dell'orbe cattolico, nel dono delle lingue conceduto agli Apostoli, nella liberazione dai demoni, nelle vittorie ottenute con prodigioso successo sopra i nemici della fede e cose simili?

» Il terzo criterio onde distinguere le opere del demonio da quelle di Dio, è il guardare al modo con cui vengono fatte le une e le altre. Iddio è il padrone e il supremo Signore del mondo. Alla sua giustizia appartiene l'ordine dell'universo, e qualunque cosa avvenga in quest'ordine devesi rifondere in esso, come quelli che in una città esercitano qualche atto giuridico, lo fanno appunto in virtù della legge pubblica. Miracolo dunque sarà quell'opera che vien fatta in virtù di quella giustizia e precisamente dietro all'invocazione del supremo potere che ha Dio sopra tutta la natura. Invece quelle opere fatte con mezzi futili e quasi fuori dell'ordine della divina giustizia non saranno opere di Dio, bensì del demonio. Saranno come quelle merci introdotte nelle provincie per contrabbando, o come quei contratti fatti nella città di soppiatto e per ischivare la forza delle leggi; mentre i veri miracoli rassomigliano a quegli atti legali rivestiti delle dovute formalità ed avvalorati dall'autorità della legge. Onde abbiamo sentito di sopra sant'Agostino dire che « *magi faciunt miracula per privatos contractus, boni christiani per publicam iustitiam.* » E con questo possiamo subito tirar una linea tra quei miracoli fatti dietro alla preghiera ed all'invocazione del nome di Dio, quali ci vengono descritti i miracoli di nostro Signore e dei santi, e quelle opere fatte con artifizii più o meno indegni e talvolta anche ridicoli, come sono gesti magnetici, toccamenti lubrici, sguardi lascivi, parole senza senso, lettere, figure ed anche testi della Sacra Scrittura adoprati per abuso, osservazioni negli astri, nelle mani, negli animali, e cose simili.

» Prima dunque di ascrivere a Dio qualche opera meravigliosa, bisogna proceder cautamente ed esaminare tutti quanti i lati per cui può peccare; ed in questa materia non è mai troppo da ammirarsi la grande prudenza e la savia lentezza che usa la santa Chiesa, prima di ammettere come miracoli le opere meravigliose che accadono nel mondo » (LÉPICIER, *Del miracolo*, pag. 143-7).

qualem Deum haberi deceat, tamen habendum sciat ». (Lib. I, *De legibus*). — Consensum populorum recentiorum in eadem re testantur probatissimae navigatorum, viatorum et praesertim Evangelii praeconum relationes: quod si nonnulli populum aliquem diffamaverunt tamquam atheum, id contigit quia non satis diu apud illum commorati fuerunt, ut veros eius de Divinitate sensus exploratos haberent. — Iam consensus unanimis populorum in agnoscenda Divinitate, causam aliquam habere debet, eamque universalem et constantem pro ipsa effectus ratione; in mundo enim intelligibili et morali, quemadmodum et in mundo physico, nullum phaenomenum est sine causa proportionata. Verum nulla causa proportionata dicti phaenomini fingi potest, praeter *naturalem* ideoque communem propensionem ad hanc opinionem penitus animo imbibendam, statim ac proponitur menti, aut *naturale* ideoque obvium omnibus ratiocinium ductum ex rerum existentium consideratione. Ni igitur affirmare velimus naturam homines decipere (quod repugnat), fatendum est consensum hominum arguere existentiam Dei.

Obi. I. — Consensus hominum in admittenda Divinitate non est universalis, siquidem multi, praesertim inter doctos, atheismo adhaeserunt.

R. I. — Existentia atheorum non impedit quominus consensus hominum, in admittenda Divinitate, dici queat universalis: agitur enim hic de universalitate morali, non de universalitate mathematica, absoluta.

II. — Vere docti, nedum atheismo adhaeserint, summa reverentia et religioso affectu Deum prosecuti sunt, eumque populorum venerationi commendarunt, exquisitis suis studiis illustrarunt (1).

(1) Ut silentio praetereamus politiores philosophos cuiusque aetatis, ipsi scientiarum observationis patres et cultores maximi de hac re fidem faciunt.

« Linneo, il grande naturalista, diceva: « Il Dio eterno, il Dio immenso, sapientissimo ed onnipotente è passato dinanzi a me. Io non l'ho veduto in volto, ma il riverbero della sua luce ha ricolmo di stupore l'anima mia. Io ho studiato qua e là le tracce del suo passaggio nelle creature e in tutte le opere sue, anche le più piccole, le più im-

III. — Illi ipsi, inter doctos, qui in atheorum numero referuntur, non tam crediderunt quam optarunt nullum Deum esse. « Nemo, inquit S. Augustinus, Deum negat nisi cui expedit Deum non esse » (1); historia autem constat, quo quisque fuit probior, eo diligentius semper ab ipso custoditam fuisse Dei notitiam.

Obi. II. — Universalis consensus in sententia Dei oriri potuit vel ex ignorantia causarum naturalium, vel ex praedudiciis educationis, vel ex timore et superstitione, vel ex naturali psychologica evolutione, vel ex calliditate legislatorum et sacerdotum fraude.

percettibili: qual forza, quale sapienza, quale immensa perfezione! » — « Ti ringrazio, o mio Creatore e Signore (così il grande astronomo Keplero), di tutte le gioie, che mi hai fatto gustare nell'estasi in cui mi ha rapito la contemplazione delle opere della tua mano. La grandezza di queste opere io mi sono studiato di proclamare innanzi agli uomini; e ho posto ogni cura nel far loro conoscere quanta sia la tua sapienza, la tua potenza, la tua bontà ». — Gli stessi sentimenti professavano, com'è noto, i fisici astronomi Copernico, Galileo, Newton, Volta, Secchi, ecc.; i chimici Liebig, Chevreul, Dumas, ecc.; i naturalisti e fisiologi Jussieu, Cuvier, Decandolle, Milln-Edwards, Flourens, ...Quatrefages, Pasteur, Figuier, ecc.. E infatti, come diceva il grande astronomo del nostro secolo, G. Herschell, « più si allarga il campo della fisica e più le dimostrazioni dell'eterna esistenza di un intelletto creatore e onnipotente divengono numerose e inconcusse; perchè geologi, astronomi, naturalisti, hanno portata tutti la pietra loro a questo gran tempio della scienza, tempio innalzato a Dio medesimo » (ROSSIGNOLI, *Princ. di filos.*, Teodicea, cap. I, in nota).

(1) Hanc ipsam sententiam sic reddidit J. J. Rousseau: « Tenez votre âme en état de désirer toujours qu'il y ait un Dieu, et vous n'en doutez jamais ».

Athei autem, non solum Deum negant sed eum odio habent et blasphemant, sicque manifestant internam legem seu instinctum religiosum quo dominantur non aliter ac ceteri mortales.

« L'umanità afferma dovunque e sempre l'esistenza di Dio: nulla può spiegare questa affermazione, fuorchè una legge, alla quale soggiace la nostra natura; dunque questa legge esiste. L'istinto religioso è un carattere proprio, che non altrimenti che la ragione, fa dell'uomo un essere distinto e dell'umanità un regno nella creazione. Dunque, come nota saviamente uno scrittore moderno, l'ateo si mette fuori della legge. « L'ateismo costituisce un'anomalia, e questa anomalia è la più profonda che possa esistere, perchè cancella, atrofizzandolo e sperdendolo, un carat-